

CERAMICA TARDOMEDIEVALE E RINASCIMENTALE DAL MARE DI ROVIGNO*

VITTORIO PICCOLI
Rovigno-Trieste

CDU 738(497.5Rovigno)“653-654”
Sintesi
Ottobre 2006

Riassunto – Un casuale ritrovamento di frammenti ceramici sul fondo marino prospiciente Rovigno ha aperto una finestra su un periodo poco conosciuto e documentato del governo veneziano in questo centro e nel suo circondario, con una serie d’indicazioni sul tipo di traffici marittimi, dei collegamenti culturali con l’area veneto-padana sino a quella marchigiana e sul livello di vita della popolazione.



Fig. 1

* La stesura di questo saggio è antecedente la mostra del materiale ceramico aperta al Museo civico di Rovigno il 19 aprile 2007 e corredata da catalogo contenente analisi scientifiche più approfondite sui reperti.

Nel numero 42-43, dicembre 2004, de *La Ricerca*, bollettino del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, pubblicavo la segnalazione del ritrovamento di numerosi frammenti ceramici, relativi in massima parte ai secoli XV e XVI, nel mare della zona Punta Mucia (o Muccia, secondo altre grafie) - San Pelagio, prospiciente l'attuale centro riabilitativo ortopedico "Martin Horvat". Tale segnalazione veniva corredata da una serie di prime considerazioni sulla tipologia del materiale, sul periodo e vicende storiche cui poteva essere attribuito e sulle presumibili circostanze della sua giacenza sul fondo marino. In particolare, evidenziavo come la zona fosse un antico insediamento abitativo, sede originariamente di villa romana e, quindi, di frequentazioni nautiche durate nel tempo. Per quanto riguardava le fonti storiche sull'attività della produzione ceramica in Istria, sottolineavo come le stesse fossero molto limitate ed indirette. In particolare ricordavo due soli cenni di Giuseppe Caprin, in "Istria Nobilissima": il primo, nel capitolo dedicato al Rinascimento in Istria, "... Nel 1461 Leonardo de Roi da Asolo e Zanino de Astai da Verona, figuli e stovigliari, eressero in Capodistria una fornace per cuocere vasi e piatteria in ceramica"; il secondo, più esteso, nel capitolo dedicato al Cinquecento, "... Mentre i figolini erano venuti a piantare l'industria della ceramica, si acquistavano le maioliche artistiche che venivano a vendere i mercanti faentini. Abbondavano i piatti e le anfore o brocche di Valenza con disegni moreschi e riverberi d'oro. E si ritiravano dai "boccalari" o "scudeleri" di Venezia le stoviglie smaltate, con rappresentazioni di soggetti mitologici e sacri, e quelle tutte bianche, dette perciò "lattesini", che si pregiavano molto. Tra le curiosità merita di essere menzionato il vasellame per le partorienti: coppe, vassoi e scodelle che recavano disegni allegorici...". Altri studiosi dell'Ottocento ed attuali hanno evidenziato, per il periodo storico considerato, l'intensa attività nautica e commerciale tra la costa dell'Istria e tutto il bacino adriatico, ricordando la componente commerciale delle maioliche, ma senza alcun accenno specifico alla zona di Rovigno.

Ora, dopo ulteriori approfondimenti e riscontri con ritrovamenti simili, ritengo di poter aggiungere alcune notazioni ed evidenziare la singolarità e l'importanza di tale giacimento.

1) Va premesso che il ritrovamento di frammenti o anche di manufatti semi integri della medesima tipologia ceramica, diffusissimi nella zona

padano-veneta e, con stili ovviamente diversi, in altre zone italiane, è tutt'altro che raro in terra istriana. Oltre a limitate raccolte in musei locali, e sicuramente in mani private, un cospicuo quantitativo di tale materiale si trova nelle raccolte del Museo Archeologico dell'Istria di Pola, dov'è organicamente studiato e catalogato dalla specialista dott. Tatjana Bradara, ai cui studi sui reperti in Istria rinvio pienamente. Quanto differenza l'insieme dei ritrovamenti qui segnalati (a parte quindi qualche indeterminato possesso di privati ricercatori) è appunto la quantità globale dei frammenti e la loro provenienza da fondo marino, ma non solo. In massima parte i frammenti o i rari manufatti integri raccolti altrove in ambiente terrestre provengono da terreni o rovine di edifici di tipo castellano o conventuale, quindi trattasi di scarti d'uso, e tali sono anche singoli o limitati ritrovamenti in mare. Non si registrerebbero, a parte il caso di San Giovanni della Corneta nella zona di Cittanova¹, reperti di scarti di fornace e di materiali da laboratorio, quindi prove della presenza di opifici, che pure all'epoca dovrebbero essere stati numerosi. Né, trattandosi di un ritrovamento marino, questo (come vedremo) sarebbe semplicemente attribuibile ad uno o più naufragi avvenuti sottocosta².

Il materiale ritrovato e sottoposto sinora ad esame e catalogazione evidenzia alcune caratteristiche specifiche:

- a) In massima parte si tratta di frammenti di dimensioni abbastanza ridotte, residui di rotture presumibilmente in fase di lavorazione³ o di manipolazione durante operazioni di trasporto o sbarco da nante⁴. Un'ulteriore frammentazione è avvenuta poi durante il trasferi-

¹ Vedere M. GUSTIN, *Srednjeveška in novoveška keramika iz Pirana in Svetega Ivana - Ceramiche medievali e postmedievali da Pirano e San Giovanni*, ed. Annales Mediterranea, Capodistria, 2004.

² È stata avanzata anche l'ipotesi che i frammenti ceramici e lapidei ritrovati in questa e, in misura più occasionale, in altre zone litorali fossero semplicemente parte di materiali di zavorra di imbarcazioni da carico arrivanti dalla laguna veneta sulla costa istriana con caricazione leggera, mentre al ritorno venivano meglio appesantite da pietra e legname, ed altre merci più consistenti. Tale ipotesi, pur legittima, appare assai audace dato l'utilizzo controllato a Venezia degli scarti ceramici, l'eterogeneità stilistica, e quindi di provenienza, dei frammenti medesimi, e, soprattutto, dalla constatazione che ceramiche omologhe sono state ritrovate in località viciniori, quali Duecastelli e la stessa Pola, che avrebbero potuto fruire proprio dello scalo di Rovigno-Punta Mucia quale punto di penetrazione marittima. Il trasporto via terra, all'epoca e praticamente sino all'Ottocento, era insignificante.

³ Data la delicatezza dei materiali ed i vari problemi di lavorazione e cottura, gli scarti di laboratorio erano in percentuale elevatissima, valutata oltre il 40%.

⁴ Per quanto riguarda poi i danneggiamenti durante il trasporto marittimo e le conseguenti operazioni d'imbarco e sbarco, va ulteriormente notato che sui velieri si usava portare i prodotti ceramici in orci, quindi, evidentemente, con un dura esposizione alle traversie del percorso marino.

- mento (come si ritiene) da deposito terrestre (forse un “pozzo di butto”) al mare.
- b) La tipologia del materiale, a parte qualche pezzo evidentemente di epoca romana, lo fa risalire, come detto, in massima parte al quindicesimo-sedicesimo secolo e, comunque, ad una produzione estesa nel tempo⁵.
 - c) Frammischiati agli altri frammenti, si sono ritrovati numerosi materiali da laboratorio (treppiedi di supporto e pezzi di recipienti da cottura, le cosiddette “casole” o “caselle”), prove inconfutabili della presenza di un opificio operante in zona. Ciò che documenterebbe il primo caso accertato di produzione di ceramiche in quell’epoca nella zona istriana centro-meridionale.
 - d) Già da un primo, ancora non esaustivo, esame stilistico e dei materiali, risulta evidente che la massima parte dei manufatti provengono (certamente per via marittima) dalla zona veneto-padana. Risulta, fin d’ora, assai difficile che si possano identificare, tra i tanti, i frammenti di produzione locale, che pure ci sono in percentuale indeterminata ed indeterminabile, data la conferma dell’opificio per i materiali da laboratorio verosimilmente non importati.
 - e) L’ipotesi che si possa trattare, come in altri casi comuni nel territorio italiano, di una raccolta di materiali di scarto da uso urbano non sembra assolutamente plausibile, data la distanza del luogo di prima giacenza (antecedente la discarica in mare attribuibile alla costruzione dell’Ospizio Marino o alla sistemazione del parco all’inizio del ’900) dal centro urbano. Di contro, appare scontato che la cinta urbana di Rovigno, con abitazioni addensate e di costruzione parzialmente lignea, non avrebbe potuto ospitare un impianto con fuochi pericolosi, né avrebbe potuto garantire l’acqua dolce corrente sufficiente per il lavaggio delle argille. Se a questo aggiungiamo le considerazioni, già evocate, sulle caratteristiche favorevoli d’approdo nautico per natanti medio-piccoli della zona⁶, è legittimo concludere

⁵ Sulle tecniche di lavorazione della ceramica ed i materiali accessori, vedere l’opera fondamentale del Cav. Cipriano PICCOLPASSO da Castel Durante – 1557 – *Li tre libri dell’arte del vasaio*.

⁶ La zona marina prospiciente l’Ospizio Marino, ora Ospedale Ortopedico “Horvat”, chiusa dalla Punta Mucia, veniva denominata “Porto Figarola” già nelle *Tabulae* di Pietro COPPO (1424-1426) come nella cartografia del Vincenzo Maria CORONELLI ed è ancora oggi uno dei punti più ridossati per i piccoli natanti. Prospero PETRONIO, nella sua opera *Delle memorie dell’Istria, sacre e profane* del 1681, parlando dei porti di Rovigno, descrive un “altro Porto, detto Val di Borra, dalla

che colà si trovava sia un piccolo centro di produzione, che di sbarco-deposito-commercializzazione di tali prodotti. Va, al riguardo, ricordato che la vendita di tali manufatti si svolgeva in buona parte in occasione di fiere paesane⁷. A tale centro, quindi, poteva appartenere una discarica di scarti da rotture, bonificata poi in tempi più recenti.

- f) In conclusione, salvo casi singoli, sempre possibili ma non accertabili, l'insieme del materiale ritrovato non rappresenterebbe “scarti d'uso”, ma scarti di lavorazione o di commercializzazione, uniti a qualche frammento di ceramica da uso di bordo dei natanti, in particolare, come si usava all'epoca, delle spartane dotazioni personali dei marinai.

2) Il complesso del materiale ritrovato è costituito da circa 850 frammenti catalogati in quanto ricoperti da segni o decorazioni significative, più qualche migliaio di pezzi non ricoperti, o perché rimasti tali all'origine in quanto scarti di lavorazione, o perché abrasivi nella giacenza marina. Dei frammenti fotografati e catalogati dallo scrivente, circa 600 sono stati ritenuti d'interesse scientifico e quindi misurati e registrati dagli archeologi del Museo di Rovigno e della Soprintendenza regionale, cui erano stati doverosamente segnalati dallo scopritore. Si tratta di una vasta gamma di tipologie ceramiche in voga all'epoca, in massima parte di ceramica ingobbata graffita dipinta e invetriata – in particolare graffita arcaica padana, prerinascimentale e rinascimentale, del tipo “a fondo ribassato” o semplicemente ingobbata, della tipologia monocroma o dipinta, sino alla maiolica di tipo “berettina” di provenienza veneto-padana – ed alcuni pezzi di attribuzione stilistica complessa. Certamente, come detto, buona parte

parte di tramontana, riparato pur da un scoglio detto Figarola ... lunge da Rovigno un miglio” (p. 373). Altra conferma nel testo *Compendio della storia generale de' viaggi d'Europa – Italia Veneta – Provincia d'Istria* autore sconosciuto, stampata a Venezia nel 1786, riportata in stampa anastatica da I. CACCIA-VILLANI, *Istria*, p. 120, si legge di Rovigno: “... Ha un porto, non però molto sicuro, chiuso da uno scoglio detto di S. Caterina, ed una valle detta di Bora, dove si ricoverano le barche. Le navi perciò ordinariamente approdano al porto di Figarola un miglio distante dalla città ...”. La presenza infine in zona di una villa romana, inteso il termine quale centro agricolo-artigianale, accertata dai sondaggi della prof. Vesna JURKIĆ-GIRARDI, avvalorata, oltre ogni dubbio, l'idoneità del tratto costiero quale scalo privilegiato di naviglio mercantile medio-piccolo.

⁷ Ancora P. PETRONIO, *op. cit.*, p. : “A' 28 agosto nella solennità di San Pelagio è fiera franca in Cittanova et si vendono molte cose che vengono dalla Marca d'Ancona, come massarie di maiolica ... Delle robe medesime venute dalla Marca se ne vende nella picciola fiera a San Lorenzo di Daila à 10 d'agosto”.

proviene da botteghe venete, ma anche, sicuramente, qualcosa dall'area faentina ed umbro-marchigiana. Tra i vari frammenti, due di sicura provenienza spagnola, tra i quali notevole è un pezzo (assai deteriorato) di piastrella (n. 360)⁸. Addirittura clamorosa è l'attribuzione di un pezzo (n. 837) all'area siriana del tredicesimo secolo⁹.

Da un, ripeto, ancora sommario esame stilistico, i frammenti ritrovati sarebbero attribuibili molto approssimativamente per circa un 25% al XV secolo e per un 65% al XVI secolo o inizi di quello successivo, con un 10% circa di pezzi di ceramica d'uso comune (manici di pentole, ecc.) attribuibili all'intero periodo ed a qualche pezzo forse più arcaico, oltre ai predetti materiali da laboratorio.

La circostanza che tale produzione finisca con gli albori del XVII secolo trova più giustificazioni:

- a) Da un punto di vista stilistico, tali tipi di ceramiche, almeno per l'uso che oggi diremmo "piccolo borghese", e soprattutto la ceramica invetriata graffita, scompaiono, per lasciare il campo, in altre zone più ricche, ai cosiddetti "piatti da parata" di maiolica riccamente dipinta o altri tipi.
- b) In particolare (ed è questo un punto che va posto in grande evidenza), con la fine del XVI secolo l'Istria entra in un declino pauroso, periodo infausto iniziato con una serie di pestilenze, ma soprattutto contrassegnato, a fine secolo, dalla disastrosa guerra tra eserciti e soldataglie venete e filoaustriche (tra queste gli "Uscocchi"). L'interno dell'Istria ed i circondari dei piccoli centri urbani divengono praticamente disabitati. Gli stessi maggiori centri urbani perdono quasi tutta la popolazione: si riporta che Pola (grande e popoloso centro all'epoca romana) sarebbe rimasta con soli 300 abitanti, o meno, e Parenzo con meno di un centinaio. Rovigno subisce un saccheggio pesante nel 1597 e devastazioni del suo territorio nel 1599, mentre successive scorrerie di Uscocchi nel 1606 e nel 1616¹⁰

⁸ Vedere T. BRADARA, "Španjolska keramika na području Istre" /La ceramica spagnola in Istria/, *Histria Archaeologica*, 34 (2003), luglio 2005, n. 77, p. 169.

⁹ Vedere C. TONGHINI, *Ceramica Selgiuchide e ceramica di Raqqa – considerazioni sui criteri di classificazione alla luce di recenti indagini*, Primo congresso nazionale di archeologia medievale, Pisa 29-31 maggio 1997. Tratterebbesi, nel caso specifico, di un frammento di ceramica silico-alcaina.

¹⁰ Vedi M. BERTOŠA, "La guerra degli Uscocchi e la rovina dell'economia istriana", *ACRSR*, vol. V (1974), "Rapporto del Provveditore Marco Loredan", p. 57: "(...) bruciati villaggi nel territorio di Rovigno (...) la popolazione cerca salvezza nelle città e castelli fortificati (...)".

non sarebbero riuscite a superare le più munite mura cittadine ma a depredare natanti in zona ed avrebbero ulteriormente devastato il territorio circostante. È ipotesi verosimile, quindi, che abitazioni ed attività produttive della zona siano state cancellate proprio in quelle circostanze. Fatto si è che, secondo i cronisti dell'Ottocento¹¹ nella zona di San Pelagio/Punta Mucia, prima della costruzione dell'Ospizio Marino, c'erano solamente alcune casupole diroccate in pietra e null'altro. Come noto, una ripresa abitativa e delle attività agricolopastorali all'interno dell'Istria e fuori dei centri urbani costieri è registrata solamente a partire dalla metà del secolo XVII grazie all'immigrazione di nuovi abitanti promossa ed incentivata dal governo veneto e costituita soprattutto da popolazioni balcaniche, ma anche, successivamente, da immigrati provenienti dal Veneto, Friuli e Carnia, quest'ultimi soprattutto artigiani.

In altre parole, il materiale ritrovato caratterizza la fine di un'epoca ancora di prosperità del territorio istriano e della zona di Rovigno in particolare, epoca che trova la sue radici nel felice e prospero periodo romano ed è rimasta, grosso modo e nei suoi connotati generali, inalterata anche durante il periodo, certamente travagliato, dell'alto e pieno medioevo, delle scorrerie genovesi e di tante vicende minori sino al Cinquecento; epoca caratterizzata da insediamenti abitativi "aperti" diffusi su tutto il territorio, con cospicue presenze conventuali e feudali, e soprattutto, pur sotto tutela di potentati esterni come quello di Venezia, con organismi di governo comunale evoluto e, tutto sommato, autonomo nei centri maggiori. In tale contesto, arricchito dai traffici marittimi intensi tra le due sponde dell'alto e medio Adriatico, è agevole immaginare anche un'attività di produzione artigianale e di commercio abbastanza raffinata, come quella documentata dai frammenti in questione. Per ritrovare tale, pur parziale, prosperità bisognerà poi balzare al secondo periodo veneziano prima ed austriaco poi, dal secolo XVIII all'esodo italiano seguito alle vicende della seconda guerra mondiale.

Lo spartiacque storico tra la fine del XVI secolo ed i primi decenni di quello successivo segna quindi una modifica nella vita dell'Istria e nella

¹¹ Vedere la cronaca del canonico roviginese T. CAENAZZO nei "Fogli sparsi", citati da A. PAULETICH - G. RADOSSI, *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR), Trieste-Rovigno, vol. X (1979-80), p. 402.

composizione stessa della sua popolazione¹². Tale vicenda, per certi versi e per la sua portata, è paragonabile a quella dell'esodo, dopo il 1945, della popolazione di ceppo italiano ed ai più recenti avvenimenti delle guerre "balcaniche", le quali, dopo il 1990, hanno fatto spostare masse di popolazione attiva (molti piccoli commercianti, artigiani e personale addetto all'edilizia) dalle zone più centrali e meridionali dall'ex Jugoslavia, richiamate dall'opulenta attività turistica, ripopolando anche zone interne dell'Istria medesima, rimaste parzialmente abbandonate.

In merito al luogo del ritrovamento dei frammenti qui illustrati, ripeto, questo è il basso fondale marino prospiciente la zona di San Pelagio-Punta Mucia, cosparso di materiale edilizio vario, derivato dai cospicui sbancamenti e risistemazioni del terreno durante le varie fasi di costruzione dell'Ospizio Marino, ora Ospedale ortopedico "Horvat"¹³. I frammenti ceramici, salvo quelli casualmente emergenti dal fondale più

¹² Una vivida descrizione dello spopolamento dell'Istria nel periodo considerato, per pestilenze ed eventi bellici, viene fatta da E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna - Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno, 1997 (Collana degli ACRSR, n. 15), p. 73-127, cap. II "La stasi". Ulteriori ampi riferimenti ai disastri della guerra "degli Usocchi", delle pestilenze e della malaria, e delle conseguenze demografiche, si trovano nei saggi di M. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 35-127 e IDEM "L'Istria veneta nel Cinquecento e nel Seicento", *ACRSR*, vol. VII (1976-77), p. 137-160.

¹³ L'anno 1888 registrava l'inaugurazione del primo padiglione dell'Ospizio marino intitolato all'"Arciduchessa Maria Theresia", dono della città di Vienna, successivamente completato nel 1907 per interessamento del noto Sindaco viennese Karl Lueger, cui è dedicata la torre in mezzo al parco. Sinora le ricerche d'archivio sul periodo di prima costruzione dell'Ospizio Marino e su eventuali rilievi del terreno ed eventuali macerie antiche registrate non hanno avuto alcun esito. Un accenno interessante tuttavia è stato ritrovato consultando materiali dell'Archivio di Stato di Trieste, nel fondo dell'I.R. Luogotenenza austriaca, dossier dedicato al "progetto d'assanamento (NB.: contro la malaria diffondentesi nella zona, che aveva colpito anche i ricoverati all'Ospizio) della zona lago Roja". Nella relazione del Magistrato Civico di Rovigno n. 6469/10 del 30 settembre 1910 si legge: "... Non va dimenticato poi che la malaria sviluppatasi nel corso degli ultimi anni all'Ospizio Marino è dovuta in gran parte ai grandissimi lavori di sterro colà intrapresi, ai serbatoi d'acqua, di ogni forma ed ogni specie, che si resero necessari per più anni di seguito per la fabbricazione delle malte occorrenti ... ed il concorso di centinaia di persone occupate in detti lavori, provenienti per lo più da luoghi eminentemente soggetti a febbri intermittenti ..." (NB. Dice anche che prima non c'erano zanzare in zona Roja. Il lago Roja, distante soltanto qualche centinaio di metri dall'Ospizio Marino, era all'epoca ridotto a vera palude, con zanzare, ed era una proprietà dell'I.R. Ferrovia dello Stato. C'erano inoltre in zona altri abbeveratoi privati, nonché il Lago Nuovo). Questo accenno dà un'idea dei lavori di sterro e, quindi, della probabile eliminazione di macerie ed altri materiali di scavo in mare. La presenza poi di piccoli bacini idrici in una zona prevalentemente di suolo di tipo carsico, e quindi permeabile, può far supporre anche qualche fonte di approvvigionamento vicina delle argille usate dall'opificio dei vasi.

fangoso, sono stati ritrovati ricoperti da concrezioni marine di vario tipo e sono stati sottoposti ad una paziente disincrostazione e pulitura per quanto possibile rispettosa della superficie lavorata, in larga parte dipinta e, normalmente, invetriata. Non c'è stato bisogno di desalinizzazione dopo il primo lavaggio in fase di ripulitura; anzi, un tentativo di lasciare un frammento maggiore di maiolica dipinta nell'acqua dolce per un periodo successivo, ha provocato un primo processo di distacco dello smalto dal biscotto ed il ricorso ad un intervento di stabilizzazione da parte dei tecnici del Museo Archeologico di Pola (frammento n. 184: brocca con leone marciano antropomorfo).

Il supporto argilloso dei frammenti rivela chiaramente origini diverse, confermate dalla parallela analisi stilistica, la quale rinvia chiaramente a provenienze eterogenee e lontane. Solo un'analisi minero-petrografica approfondita degli impasti potrà permettere l'identificazione delle possibili zone d'origine istriana dell'argilla, e ciò, presumibilmente, passerà attraverso l'analisi a microscopio stereoscopico ed allo studio in sezione sottile del supporto dei materiali da laboratorio, i quali con tutta probabilità non dovrebbero essere d'importazione. Più difficile ancora, quindi, se non impossibile, sarà identificare tra i numerosi frammenti quelli di probabile fabbricazione locale tra i molti certamente d'importazione. Un solo tipo di ceramica, tra i tanti frammenti ritrovati, fa supporre in misura preferenziale una produzione locale: trattasi del tipo ingobbiato ed invetriato su colorazione omogenea monocroma, oppure maculata o marmorizzata verde oppure blu, attribuibile alla fine del periodo considerato (fine secolo XVI, inizi secolo XVII). Il numero di frammenti di questo tipo è proporzionalmente assai elevato¹⁴.

Per quanto riguarda le fonti storico-archivistiche sulla produzione ceramica, le tracce, come detto, sono ben poche in generale per il territorio istriano, e, per ora, nulle riguardo a Rovigno. L'unica fonte di notizie

¹⁴ In merito alla reperibilità sul territorio istriano di materiali utili per le ceramiche ed in particolare prodotti per l'ingobbio ed il rivestimento, si ricorda l'esistenza nella località di Sovignacco (Sovinjak) nell'alta valle del Quieto di un complesso minerario, attivo sino al 1583, poi abbandonato e successivamente rimesso in funzione al principio del 1600 sino agli anni '30 del 1900; vedere D. ALBERI, *Istria*, Trieste, 1997, p. 803. Una miniera del genere viene anche menzionata da I. CACCIAVILLANI, *op. cit.*, p. 160-161: si parla di una miniera di allume e di altri materiali, tra cui "una perfettissima terra per la fabrica della porcellana", in località denominata Sevignano (?), forse identificantesi appunto con Sovignacco. Della miniera di allume di Sovignacco operante nel XVI secolo parla pure Lorenzo GONAN, *Storia istriana*, 1888, p. 155.

locali sinora rintracciata, ed ancora da esplorare, sarebbe un registro delle nascite del Comune di Rovigno iniziato nel 1560, dove, e non sempre, accanto al nome del padre ne viene indicato il mestiere: si tratta quindi d'identificare eventuali "figulini", o "boccalari", o "scudellari", o altre denominazioni dell'epoca attinenti l'attività di vasaio. Altri registri del periodo, o precedenti, risulterebbero scomparsi: al riguardo, viene citato dagli storici l'episodio di un naufragio a metà del '500 di un natante che portava a Venezia i registri comunali. Registri di tale tipo, come quelli catastali e in genere relativi al trasferimento di proprietà da possidenti o artigiani, sono invece presenti in altre zone d'Italia e servono appunto ad identificare le famiglie dei produttori di ceramiche dell'epoca.

Ritornando ai frammenti raccolti, in attesa di poterne pubblicare un catalogo completo ed analitico corredato da un adeguato studio multidisciplinare, posso raggruppare, in questa sede, alcuni esempi di tipi ed alcune attribuzioni d'epoca:

A): Intanto, alcuni esempi di materiali da laboratorio¹⁵:

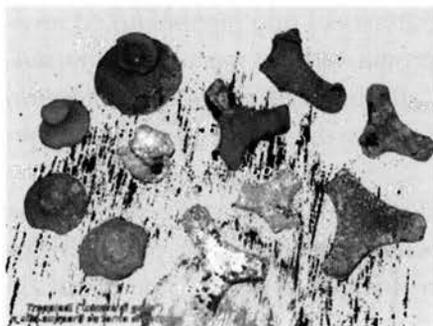


Fig. 2

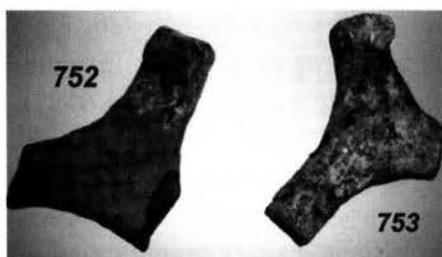


Fig. 3

¹⁵ Le "case" (secondo la denominazione del PICCOLPASSO), o casole, o caselle, erano contenitori con aperture laterali usati per riparare le ceramiche in cottura dall'esposizione diretta alla fiamma ed ai fumi che potevano danneggiarle.

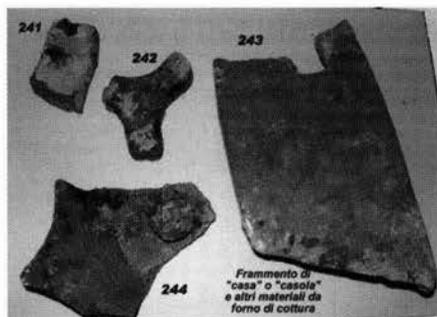


Fig. 4

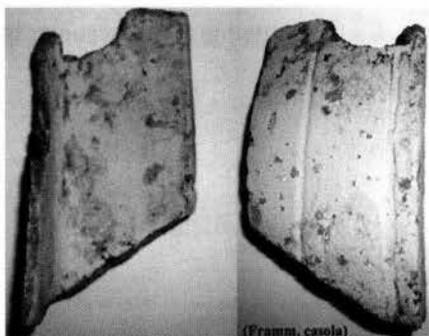


Fig. 5

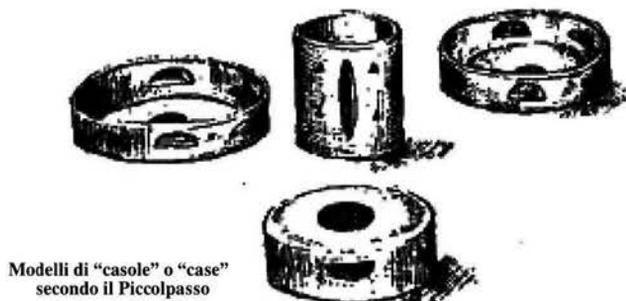


Fig. 6

B) Ceramica d'uso comune e domestico. Costituita da frammenti di pentolame riferibili al lungo periodo che va dal secolo XIV al secolo XVII:

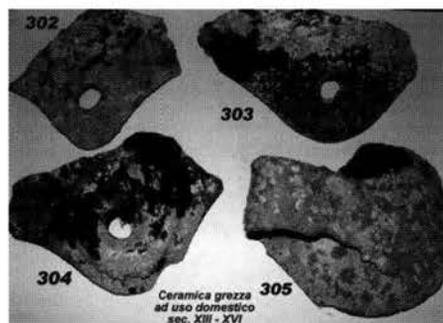


Fig. 7

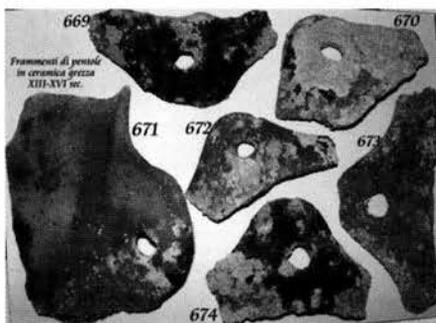


Fig. 8

C) Ceramica graffita arcaica, ipotizzabile già del XIII o XIV secolo:

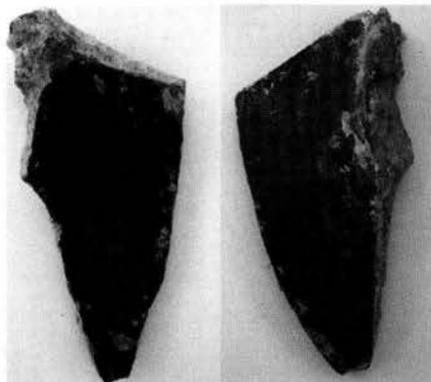


Fig. 9 Ceramica definita tipo San Bartolo, caratteristica del tardo XIII secolo.

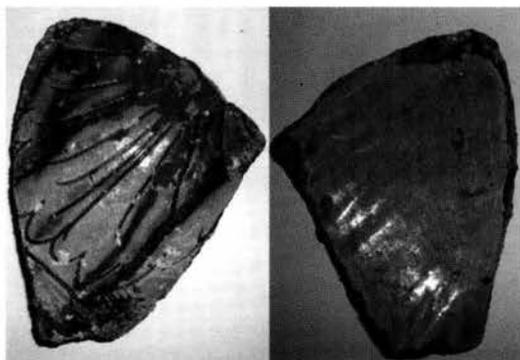


Fig. 10 Graffita arcaica padana, ultimo quarto del XIV secolo.



Fig. 11 Graffita arcaica padana con bordo esterno cordonato.



Fig. 12 Graffita arcaica evoluta, fine XIV o inizi XV secolo; impiega i motivi della graffita arcaica con decorazioni molto più elaborate, utilizzando per la prima volta il fondo ribassato a punta. Forse da Padova.

D) Graffita, arcaica attardata e rinascimentale. Attribuibile al XV secolo ed alla prima metà di quello successivo. È normalmente una ceramica ingobbata, graffita e dipinta sotto solido rivestimento di vetrina piombifera e caratteri decorativi abbastanza delineati e tipici dell'area veneto-padana:



Fig. 13

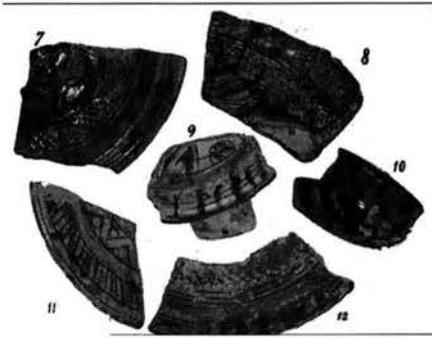


Fig. 14

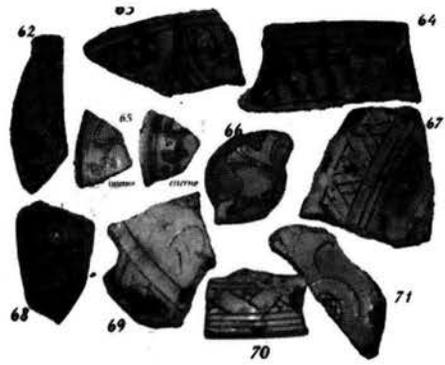


Fig. 15



Fig. 16

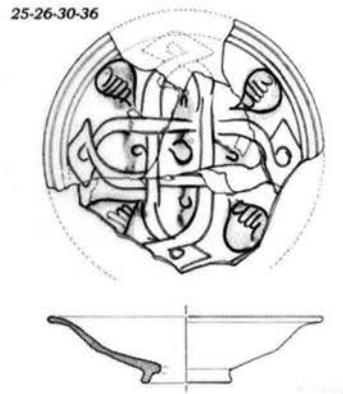


Fig. 17

Restauro e integrazioni: S. Camuffo.
Graffita rinascimentale, prima metà XVI secolo.

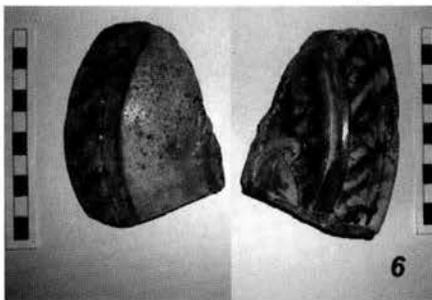


Fig. 18

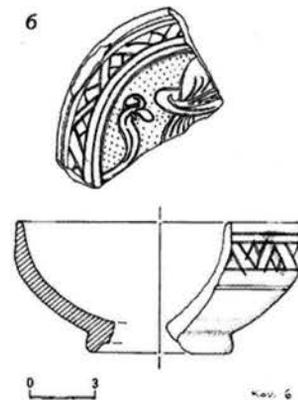


Fig. 19

Graffita post rinascimentale, fine XVI secolo.

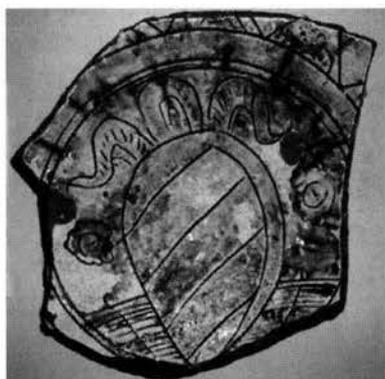


Fig. 20

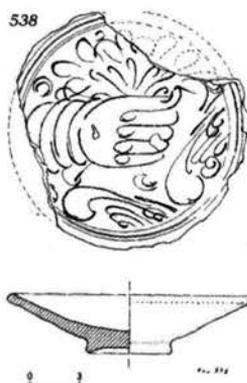


Fig. 21



Fig. 22

Questo frammento di sontuosa ceramica graffita prerinascimentale,



Fig. 23

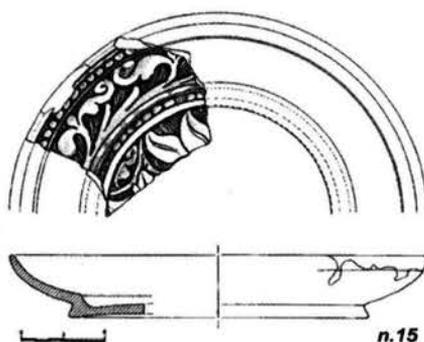


Fig. 24

con caratteristica tipica tricomia giallo ferraccia, verde ramina e viola manganese, dal fondo ribassato a punta e con un inusuale fondo piatto, potrebbe essere di provenienza ferrarese ed è attribuibile alla seconda metà del XV secolo.

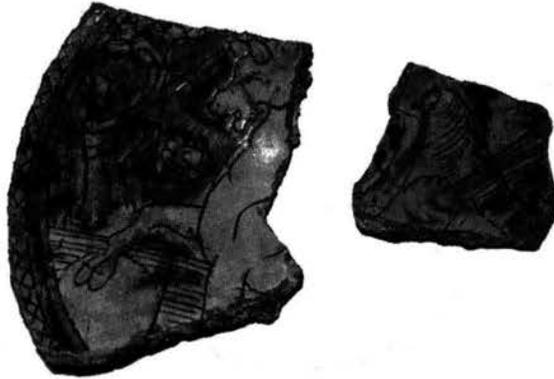


Fig. 25

Quest'ultima immagine merita alcuni commenti sulla sua tipicità. Contiene, pur nella sua incompletezza, tutti gli elementi più caratteristici del periodo rinascimentale:

- a) La simbologia. Eredità del medioevo sono una serie di simboli tradizionali delle virtù: uno di questi, ritenuto il simbolo della purezza, è l'unicorno o liocorno; altri sono, ad esempio, il cane (fedeltà), la colomba (l'innocenza), il cerbiatto (dolcezza, mansuetudine), ecc.
- b) La scena effigiata, secondo la tradizione iconografica dell'epoca, è racchiusa in una sorta di siepe e si svolge, appunto, in un contesto denominato *hortus conclusus*, il cui spazio, oltre alla figura centrale, è completamente riempito da segni, fronde e righe punteggiate con il sistema della "rotellatura". È quello che in linguaggio tecnico si definisce *horror vacui*.

Al medesimo filone espressivo appartiene un ulteriore frammento di recente ritrovamento, il quale effigia l'elegante figura destroversa di un cane seduto, con il capo retroverso; fondo a graticcio, albero e cartiglio:

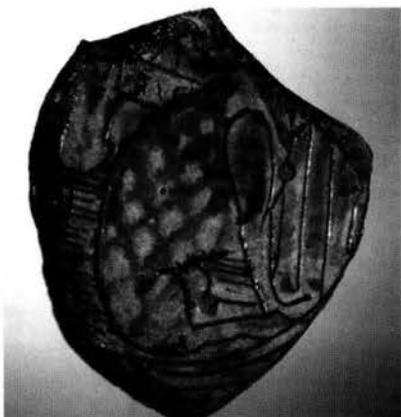


Fig. 26

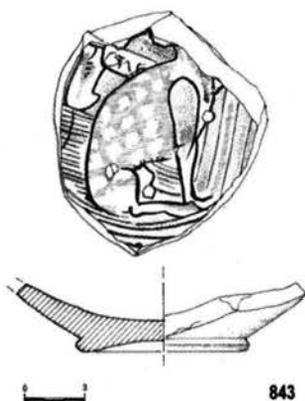


Fig. 27

E) Altra tipologia decorativa della ceramica graffita invetriata è quella definita “a fondo ribassato”, che trova collocazione nella seconda metà del XVI secolo. La tecnica consiste, non solo nel tracciare il disegno e colorarlo prima dell’invetriatura con lo smalto piombifero, ma anche nel togliere con una spatola la parte ancora morbida dell’ingobbio tra le figure riprodotte, in modo da dare un senso di profondità e quindi di stacco delle figure medesime. Frequenti le raffigurazioni di soggetti entro strutture architettoniche, oltre a disegni elaborati, ad intrecci di fiori, a figure dall’aspetto galante, piatti con decoro paesaggistico, con iscrizioni dialettali di pietanze, ecc.:

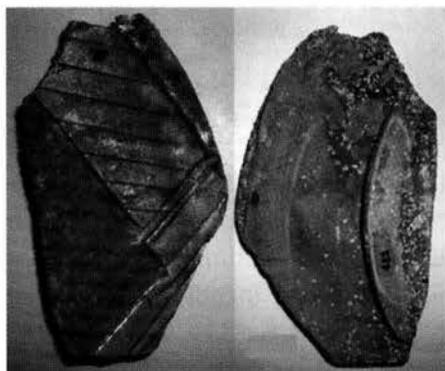


Fig. 28



Fig. 29



Fig. 30

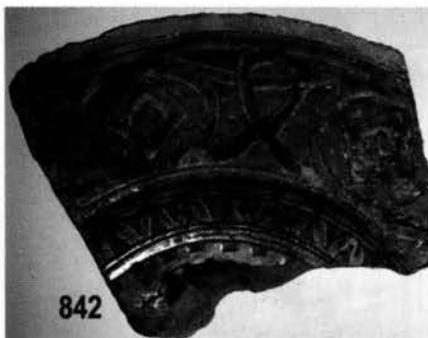


Fig. 31



Fig. 32



Fig. 33

F) Graffita post-rinascimentale, decorata con poca cura dei particolari; in massima scodelle decorate con motivo centrale, con lungo il bordo tranci interrotti. Decorazione centrale molto varia: animali, uccelli, fiori, frutta, nodi gordiani, simboli esoterici (campana, incudine, chiocciole, ecc.):

G) Un altro tipo di ceramica entra in voga nel XVI secolo: la cosiddetta

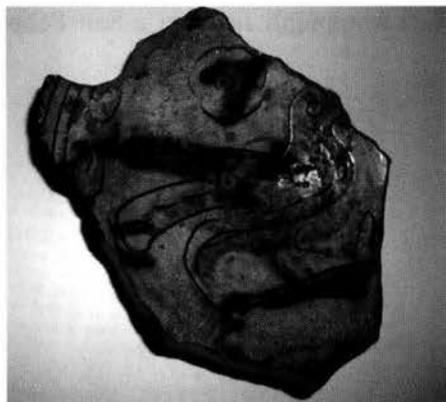


Fig. 34



Fig. 35

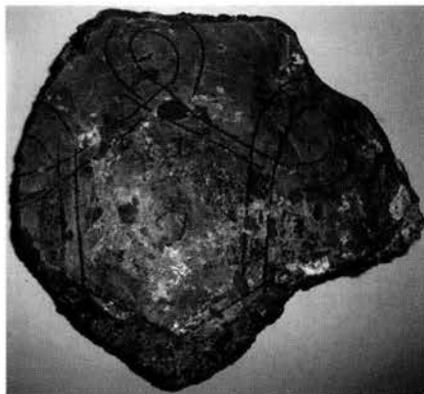


Fig. 36

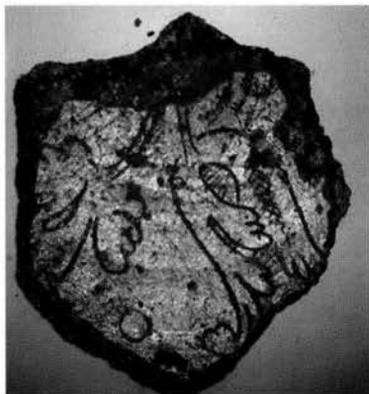


Fig. 37



Fig. 38

maiolica "berettina". Alcuni esempi tra i frammenti ritrovati a San Pelagio:

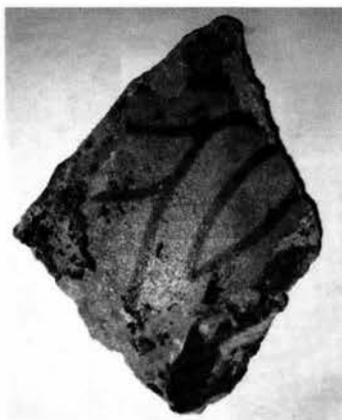


Fig. 39



Fig. 40

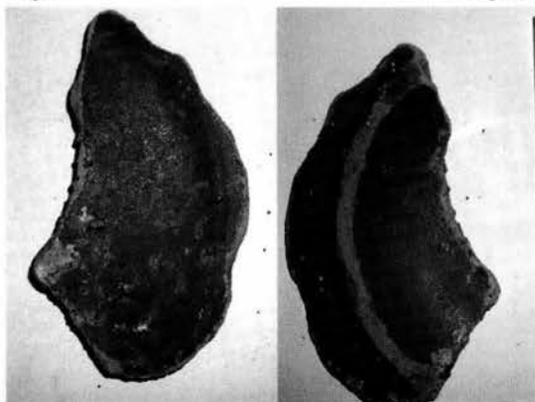


Fig. 41

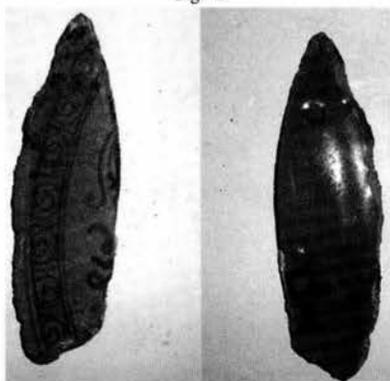


Fig. 42

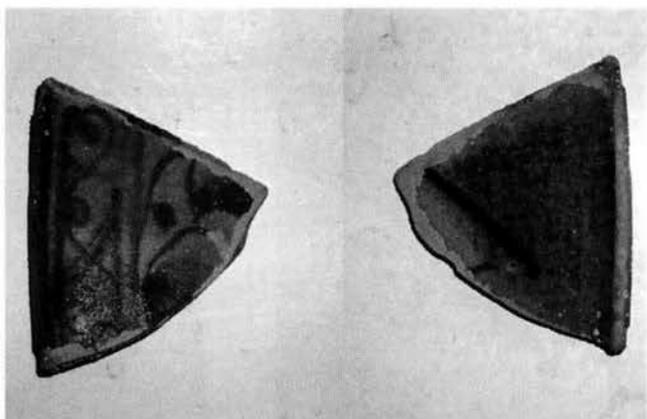


Fig. 43

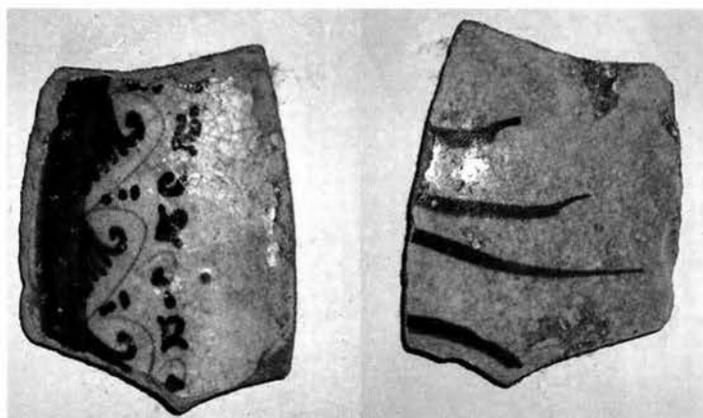


Fig. 44

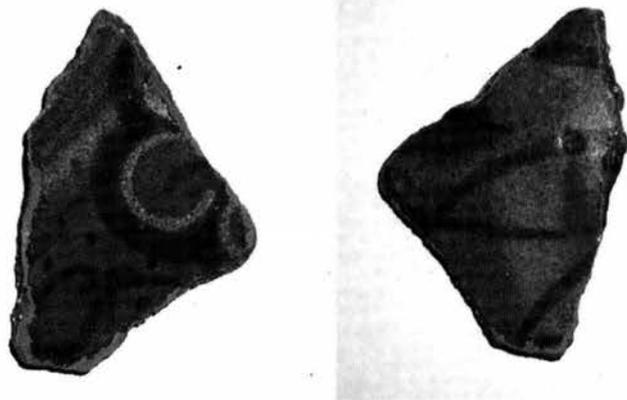


Fig. 45

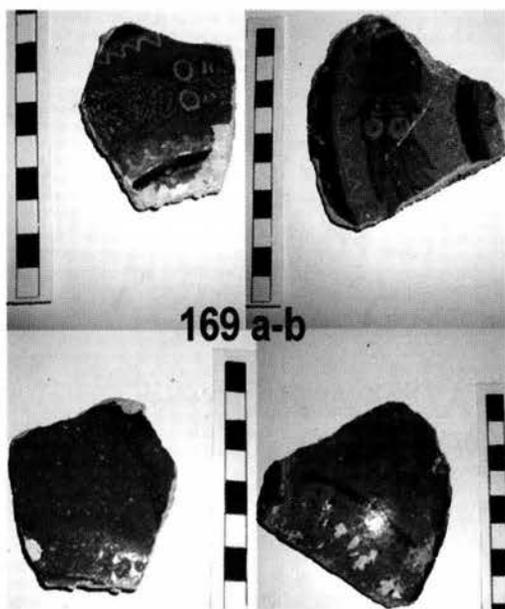


Fig. 46



Fig. 47

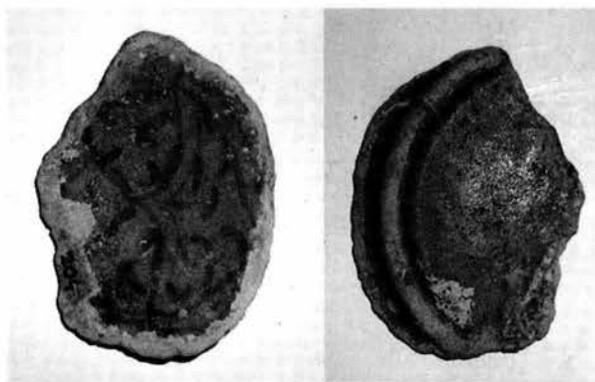


Fig. 48

H) Dello stesso periodo e, grosso modo, della medesima tipologia appaiono alcuni frammenti di probabile provenienza marchigiana o centro italiana. Tali tipi sono ovviamente più frequenti, per la vicinanza marittima, tra i ritrovamenti a Spalato¹⁶:

¹⁶ Vedere Helga ZGLAV-MARTINAC, "Ulomak do ulomka..." sulle ceramiche ritrovate negli scavi del Palazzo di Diocleziano.

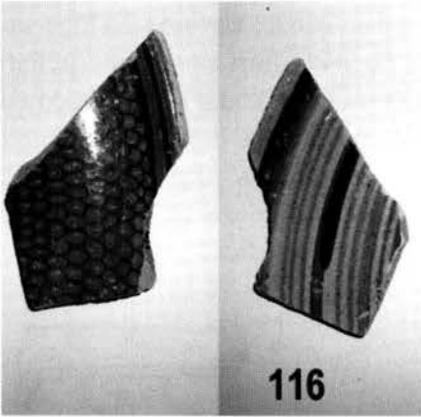


Fig. 49

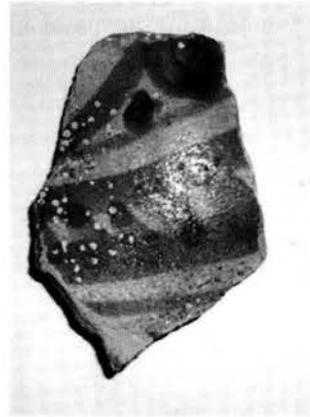


Fig. 50

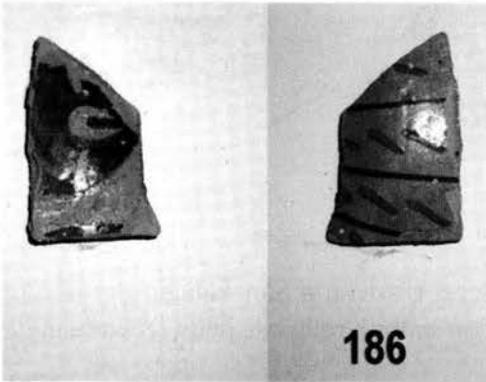


Fig. 51



Fig. 52



Fig. 53

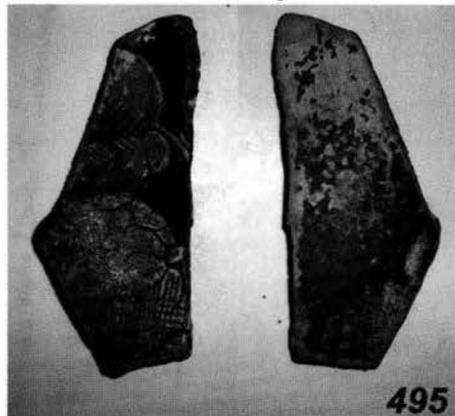


Fig. 54

I) Un frammento assai intrigante ed inusuale, che non ha ricevuto ancora una sicura attribuzione da parte degli studiosi sinora interpellati, corrisponde tuttavia singolarmente alla descrizione che il Piccolpasso fa di un tipo di ceramica lavorata a rilievo, sul tipo della lavorazione del metallo, quella che lui definisce la ceramica “aborchiata”¹⁷, in tal caso della prima metà del XVI secolo. Sembra tuttavia prevalere una datazione di fine '500, inizi '600 ed una diversa attribuzione stilistica.



Fig. 55

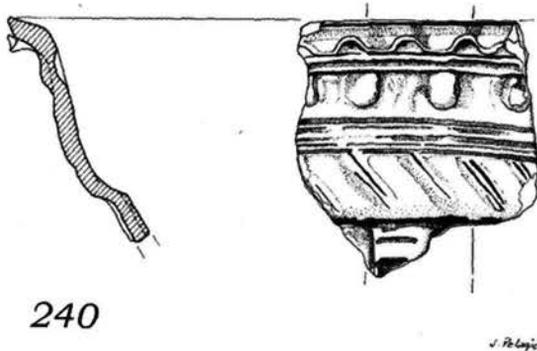


Fig. 56

J) Rari sono sinora i frammenti ritrovati a San Pelagio del tipo di ceramica definita “conventuale”, con simboli religiosi, della seconda metà del XVI secolo:

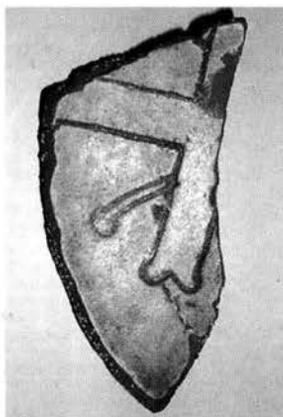


Fig. 57

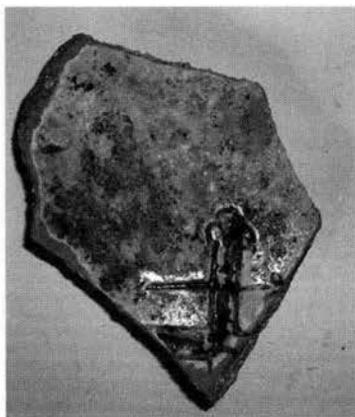


Fig. 58

¹⁷ Vedi, Cipriano PICCOLPASSO, *op. cit.*, p. 90.

A tale tipologia peraltro potrebbe appartenere una serie di frammenti di “misteriosi” piattini (di cui uno ricostruito dai tre frammenti n. 126-172-284), al cui centro appare la scritta CAS, oppure KAS o K+S, oltre all’omega (Ω) schiacciato, che potrebbe avere un significato puramente decorativo oppure forse rituale¹⁸, se non si tratta invece (secondo altre interpretazioni) di un segno di abbreviazione della scritta sottostante:

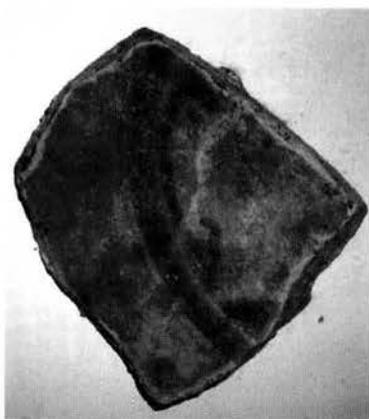


Fig. 59



Fig. 60



Fig. 61

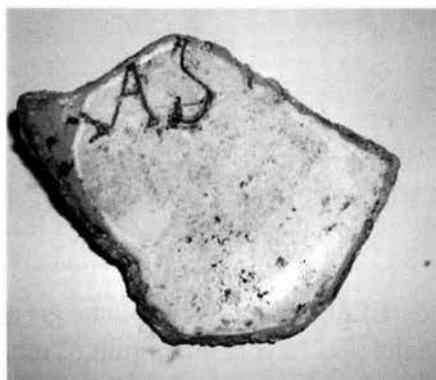


Fig. 62

¹⁸ Vedi M. G. MORI e G. BELTRANI TRECCANI, “Ceramiche della pianura bresciana dal XV al XVIII secolo: tecniche, forme e decori. Il caso di Manerbio e di Remedello”, *Manerbio-Remedello*, 2004, a p. 15 si descrivono i frammenti di consimili piattini di maiolica “berettina”, peraltro con il trigramma bernardiniano JHS e l’omega greco, simbolo dell’“ineluttabile destino umano”. Tali piattini appartenevano “a servizi di carattere devozionale, conservati tuttavia privatamente nelle case come segno di fede e utilizzati per l’estremo viatico”. Difficile decifrare, nei piattini rovignesi, il significato della scritta CAS o KAS; secondo un’interpretazione, potrebbero sintetizzare l’espressione



Fig. 63

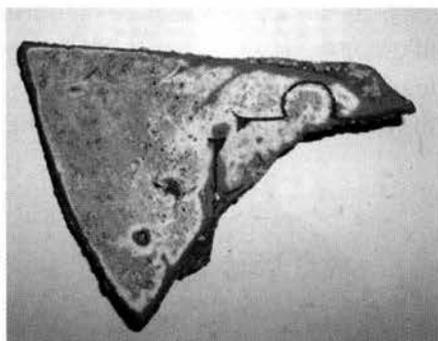


Fig. 64

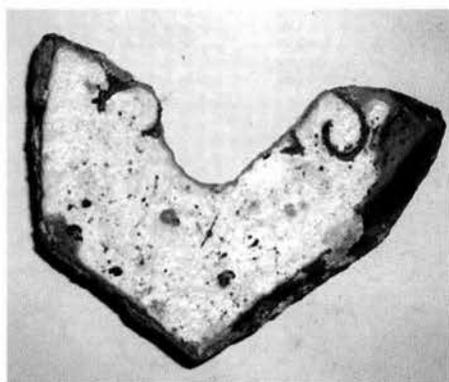


Fig. 65

L) Abbondantissimi, come già accennato, sono i frammenti di ceramica del tipo “ingobbata dipinta”, monocroma o più frequentemente maculata ed anche marmorizzata, suddivisa tra i colori verde, nelle varie sfumature, blu e della tinta definita “lionata”, un ocra intenso:

greca ΧΡΙΣΤΟΣ ΑΝΕΡΩΠΟΥ ΣΩΤΗΡ, Cristo Salvatore dell'Uomo traslata in caratteri latini (?). Va ricordato che dal 1500 alla fine del 1600 circa, per incentivo del governo veneziano, molte famiglie greche si stabilirono in Istria; vedere in particolare il caso delle 64 famiglie cretesi trapiantate nella desolata Parenzo, citato da M. BUDICIN, “Il podestà di Parenzo nel 1673, cronistoria di un restauro”, *ACRSR*, vol. XXXV (2005), p. 125.

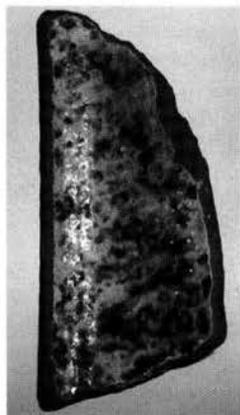


Fig. 66



Fig. 67

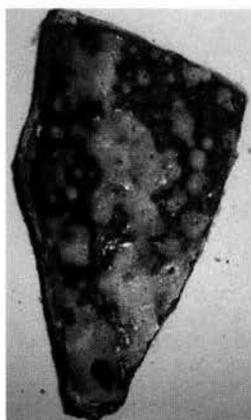


Fig. 68

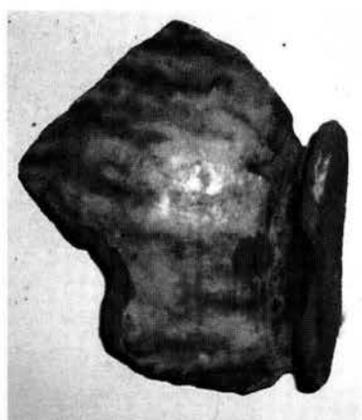


Fig. 69

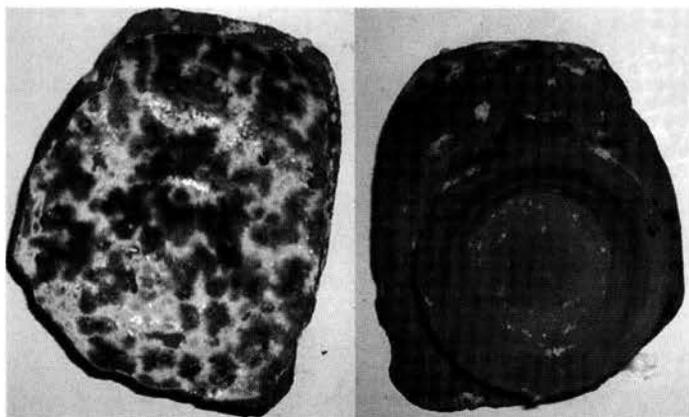


Fig. 70



Fig. 71

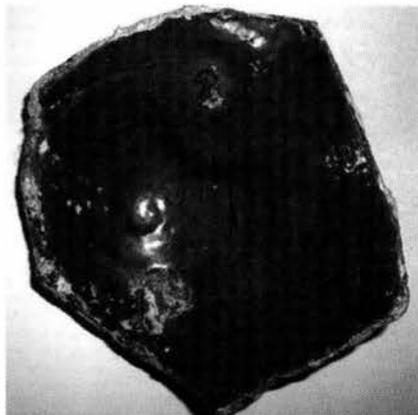


Fig. 72

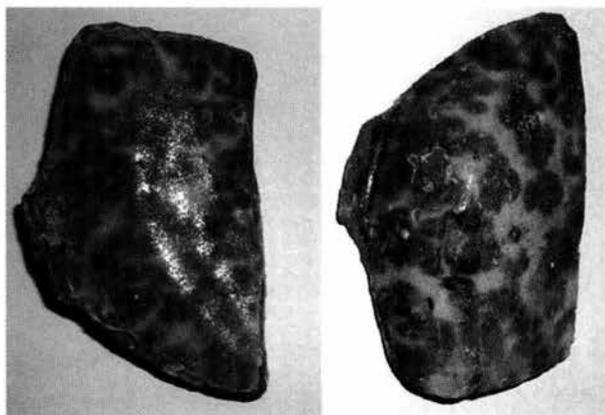


Fig. 73

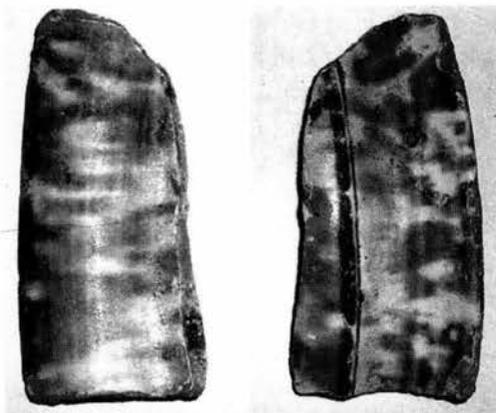


Fig. 74

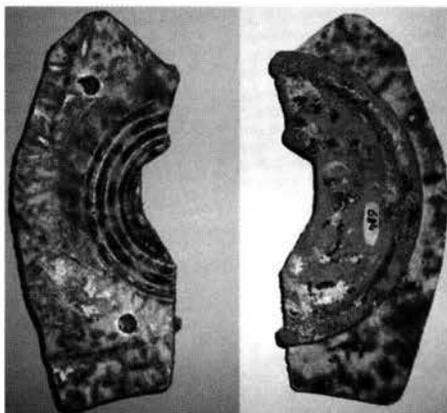


Fig. 75

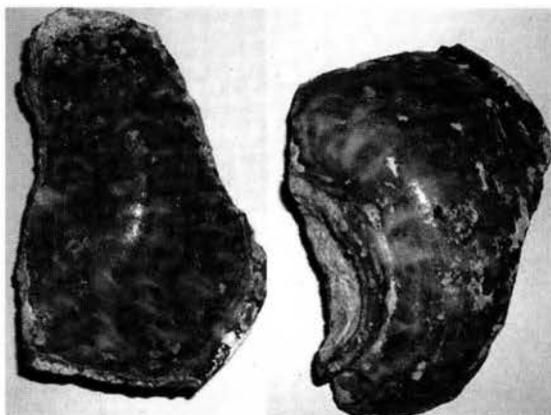


Fig. 76

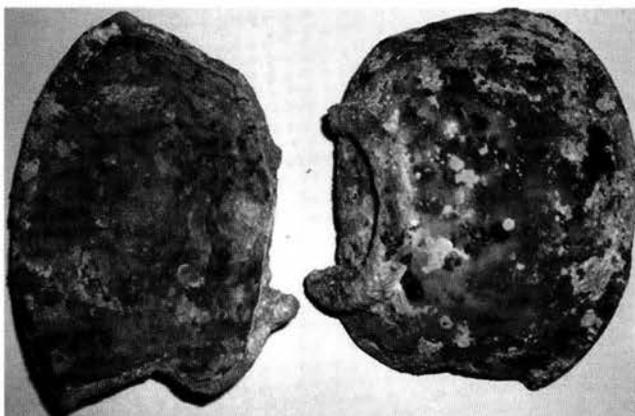


Fig. 77



Fig. 78

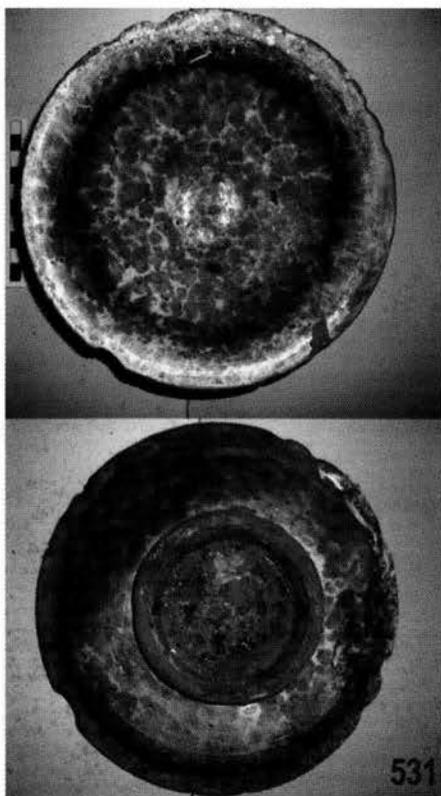


Fig. 79

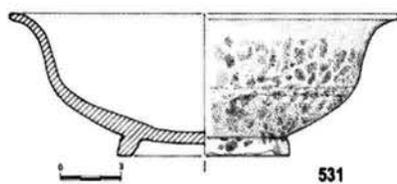


Fig. 80



Fig. 81

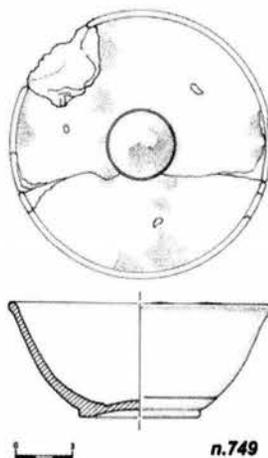


Fig. 82



Fig. 83

La ciotola n. 531 è l'unico pezzo ritrovato quasi intero, salvo modeste sbrecciature. I due pezzi combacianti del n.749 sono stati ricomposti da S. Camuffo, lasciando volutamente l'incrostazione madreperlacea a ricordo della giacenza marina.

M) Una menzione particolare va al cospicuo frammento di brocca, riprodotto in testa all'articolo (Fig. 1). Viene attribuita a produzione di Casteldurante (ora Urbania) della seconda metà del '500. Singolare il Leone marciano antropomorfo, usuale peraltro anche in alcuni stemmi in pietra di varie località istriane¹⁹.

¹⁹ Vedere Giovanni RADOSSI nei vari studi sull'araldica istriana pubblicati negli *Atti* del Centro di Ricerche storiche di Rovigno.

Questo brevissimo excursus solamente su alcune delle tipologie ceramiche dell'epoca è stato volutamente esemplificativo, in attesa di un catalogo sistematico più completo a cura di specialisti. L'intento è stato quello di mostrare l'ampiezza del ritrovamento e la sua estensione praticamente a tutti i tipi di manufatti ceramici in voga nel periodo plurisecolare considerato.

Uno sguardo, per chiudere, sul tipo di fondale marino dove sono stati effettuati i ritrovamenti, fondale cosparso da diversissimi materiali edilizi, soprattutto vecchi mattoni e tegole, oltre a pietrame rozzamente squadrato:



Fig. 84



Fig. 85



Fig. 86



Fig. 87

Il fondo cosparso, oltre che da normali ciottoli e pietrisco, da abbondante materiale laterizio, degrada dalla spiaggia per circa una trentina di metri verso un fondale più morbido e fangoso, intorno ai 7-8 metri, ancora promettente, secondo i più recenti ritrovamenti, per una ricerca non affidata solamente a doti apneistiche. È in programma una prospezione da parte di una equipe di specialisti archeosub guidata dal prof. Vladimir Kovačić del Museo di Parenzo, prospezione ancora alla ricerca del necessario supporto finanziario da parte degli Enti locali preposti. Pertanto, solamente dopo tale esplorazione scientificamente corretta e con le appropriate attrezzature subacquee si potrà avere un quadro abbastanza definito delle risorse del giacimento, il quale tuttavia ha già avuto la dovuta attenzione, con la presenza dei materiali da laboratorio e del frammento spagnolo, in occasione della recente ricca esposizione organizzata dal Museo Archeologico dell'Istria nella galleria dell'Arena di Pola²⁰.

²⁰ Vedere il catalogo della mostra "Kasnosrednjovjekovna i renesansna keramika s područja Istre – Stolno posude od 14. do 16. st. – Le ceramiche tardomedievali e rinascimentali in territorio istriano – Il vasellame da mensa dei secoli XIV-XVI", con l'esauriente testo di T. Bradara, 2006.

Per ultimo, una visione del sito da foto aerea:



Fig. 88

e da alcune carte d'epoca:

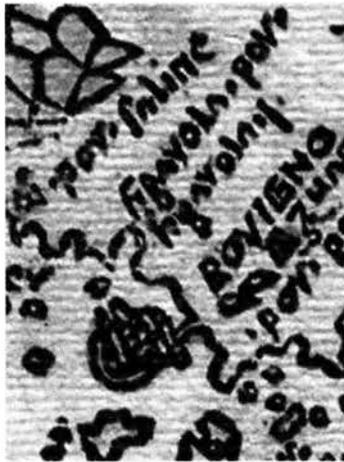


Fig. 89
(Dal Coppo)

(Notare le due diverse denominazioni: “Figarola porto” e “Figarola isola”).



Fig. 90
(Da carta militare del 1882)

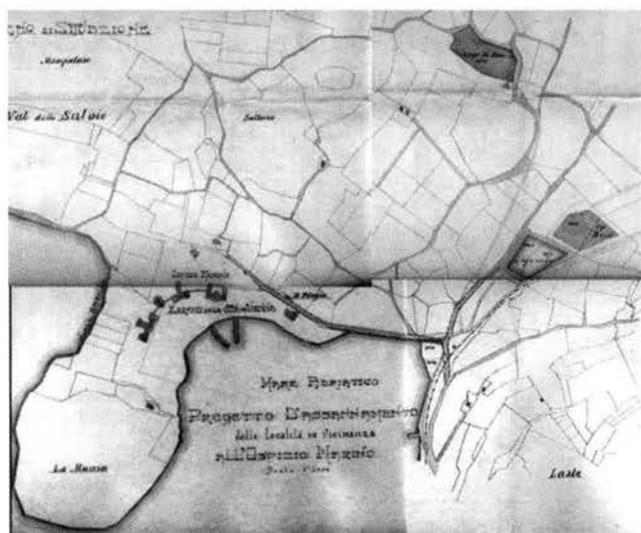


Fig. 91
(Da rilievo tecnico del 1910)

Tutti i disegni e le ricostruzioni sono opera di Sergio Camuffo, che ringrazio sentitamente per la sua preziosa e disinteressata collaborazione. Ringrazio parimenti Francesca Saccardo e Tatjana Bradara per l'autorevole consulenza sulle tipologie ceramiche.

BIBLIOGRAFIA

A) Sulla ceramica:

Ceramica dal basso medioevo al rinascimento in Italia nord-orientale e nelle aree transalpine, ed. a cura Civici Musei di Udine e Museo Archeologico di Nova Gorica, ed. Società Friulana di Archeologia, 1999.

Ceramiche rinascimentali a Udine, Cataloghi e monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, n. 4, ed. "L'ERMA" di Bretschneider, 1993.

Dal museo alla città – Ceramica veneziana, Itinerari didattici, ed. Comune di Venezia, 1990.

Il restauro all'Istituto Statale d'Arte per la ceramica di Faenza, ed. dell'Istituto per il trentennale d'attività, 1993.

Magistri Scodellari – Produzione ceramiche a Castelnuovo del Friuli nel Cinquecento, ed. Comune di Castelnuovo del Friuli, 2001.

AGUSTI A. e SACCARDO F., *Ca' d'Oro - Galleria Giorgio Franchetti*, catalogo-guida, ed. ELECTA, 2002.

BRADARA T., "Španjolska Keramika na području Istre" /Ceramica spagnola nella penisola istriana/, *Histria Antiqua*, Pola, 12 (2004) .

BRADARA T., "Španjolska Karamika na području Istre (kataloška obrada)" /Ceramica spagnola nella penisola istriana (elaborazione catalogica)/, *Histria Archaeologica*, Bollettino del Museo archeologico dell'Istria, Pola, 34 (2003-2005).

BRADARA T., *Kasnosrednjovjekovna i renesansna keramika s područja Istre – Stolno posude od 14. do 16. st.* /Le ceramiche tardomedievali e rinascimentali in territorio istriano – Il vasellame da mensa dei secoli XIV-XVI, Catalogo della mostra/, Pola, estate 2006.

CARUSO N., *Ceramica viva*, ed. Hoepli Milano, 1979.

DELONGA V. e BONACIĆ MANDINIĆ M. – *Arheološka Istraživanja u jugoistočnom dijelu Dioclezianove Palače 1992. godine* /Le ricerche archeologiche nella parte sudorientale del Palazzo di Diocleziano effettuate nel 1992/, ed. Museo Archeologico di Spalato, 2005.

ERICANI G. - MARINI P. et altri, *La ceramica nel Veneto – La Terraferma dal XIII al XVIII secolo*, ed. Banca Pop. Verona, 1990.

FIOCCO C. e GHERARDI G., *Museo del Vino di Torgiano – Ceramiche*, ed. ELECTA, Perugia, 1991.

- GUŠTIN M. et altri, *Srednjeveška in novoveška keramika iz Pirana in Svetega Ivana* /*Ceramiche medievali e postmedievali di San Giovanni a Pirano*, ed. Annales Mediterranea, 2004.
- MAGNANI R. e MUNARINI M. (a cura di), *La ceramica graffita del Rinascimento tra Po, Adige e Oglio*, ed. Beltriguardo, 1998.
- MILIĆEVIĆ J., *Narodna umjetnost Istre* /*Arte popolare dell'Istria*, Zagabria, 1988.
- MORI M. G. e BELTRAMI TRECCANI G., *Ceramiche della Pianura Bresciana dal XV al XVIII secolo: tecniche, forme e decori. Il caso di Manerbio e Remedello*, ed. Comuni di Manerbio e Remedello 2004.
- MUNARINI M., *Ceramiche rinascimentali dei Musei Civici di Padova*, ed. ELECTA, 1994.
- PICCOLI V., "Un opificio ceramico tardomedievale a Rovigno. Cronaca di una scoperta", *La Ricerca*, Bollettino del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, 2004, n. 42-43.
- PICCOLPASSO Cav. Cipriano, *Li tre libri dell'Arte del Vasaio – 1557*, a cura di G. Conti, copia da Edizioni "All'Insegna del Giglio", Firenze, 1976.
- RIAVEZ P. et altri, "Dvigrad/Duecastelli: un sito fortificato dell'Istria medievale – Risultati delle ricerche 2001-2003", *Archeologia Medievale*, XXXI (2004), p. 287- 325.
- SACCARDO F., *Ceramica dei secoli XIV-XVII nel ritrovamento della Scuola Vecchia della Misericordia in Venezia*, ed. Società Cooperativa Tipografica Padova, 1989.
- SACCARDO F., "Venezia Un quadro delle produzioni ingobbiate dal XIII al XVIII secolo", *Atti XXXIV Convegno internazionale della ceramica 2001*, ed. Centro Ligure per la Storia della Ceramica, Albisola.
- SACCARDO F., *Bochaleri in Campo*, opuscoli: *Bragora*, 2004-2006.
- SACCARDO F. et altri, *Ritrovare restaurando - Rinvenimenti e scoperte a Venezia e in laguna - Ceramiche rivestite veneziane e d'importazione da scavi archeologici a Venezia e in laguna*, a cura della Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Venezia, 2000.
- SACCARDO F., CAMUFFO S. e GOBBO V., "La maiolica a smalto berettino di Venezia", *Atti XXV convegno internazionale della ceramica 1992*, ed. Centro Ligure per la Storia della Ceramica, Albisola.
- SEYMOUR DE RICCI, *Antica maiolica italiana – La collezione Mortimer L. Schiff*, 1927 – ristampa, ed. Beltriguardo.
- SIVIERO G.B., *Ceramica dal XIII al XVII secolo da collezioni pubbliche e private in Este*, Mostra Este 5/10-30/11/1975, Museo Nazionale Atesino e Club degli Ignoranti di Este.
- STENER F., "Frammenti di ceramica graffita in Istria – Collegamenti con Ferrara", *La pianura cultura*, rivista trimestrale della C.C.I.A.A. di Ferrara, 1982, n. 4.
- TONGHINI C., "Ceramica Selgiucide e ceramica di Raqqa – considerazioni sui criteri di classificazione alla luce di recenti indagini", *Atti del primo congresso nazionale di archeologia medievale*, Pisa, 29-31 maggio 1997, Società degli archeologi medievisti italiani – Dipartimento di Scienze archeologiche Università di Pisa, Edizioni all'Insegna del Giglio.
- ZGLAV-MARTINAC H., *Ulomak do Ulomka... / Le ceramiche dal Palazzo di Diocleziano in Spalato dal XIII al XVIII secolo*, ed. Muzej Grada Splita, Spalato, 2004.

B) Sulla storia locale:

Atti del Centro Ricerche Storiche di Rovigno (=ACRSR), Rovigno-Trieste, volumi I-XXXV.

- Histria*, numero unico dedicato alla Civiltà Istriana e Dalmata, a cura dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia – Comitato di Trieste, 1972.
- ALBERI D., *Istria – Storia, arte cultura*, ed. LINT, Trieste, 1997.
- BENUSSI B., *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, ed. Treves-Zanichelli, Trieste, 1924.
- BENUSSI B., *Storia documentata di Rovigno*, prima ediz. 1988; ristampa a cura del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno, 1977 (Collana degli ACRSR, n. 1).
- BENUSSI B., *Nel Medio Evo – Pagine di storia istriana*, tomi I e II, ristampa anastatica a cura del Centro di ricerche storiche di Rovigno, Trieste-Rovigno, 2004 (Collana degli ACRSR, n. 23).
- BURTON R. F., *Il litorale istriano*, ristampa a cura di M. Bilucaglia, ed. "Lafanicula" Italo Svevo Trieste, 1975.
- CACCIAVILLANI I., *Istria*, ed. Corbo e Fiore Venezia, 2003, con stampa anastatica da *Italia veneta – Provincie d'Istria*, Venezia 1786, presso Vincenzio Formaleoni.
- CAPRIN G., *L'Istria Nobilissima*, prima edizione Trieste, 1905, ristampa ed. Italo Svevo Trieste, 1992.
- COMBI C. A., *Prodromo della storia dell'Istria*, ed. Schubart Trieste, 1856.
- COPPO P., *Le Tabulae*, ristampa a cura di L. Lago e C. Rossit, Trieste-Rovigno, 1984 (Collana degli ACRSR, n. 7).
- DE FRANCESCHI C., *L'Istria – Note storiche*, Tip. G. Coana, Parenzo, 1879.
- DE VERGOTTINI G., *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il Medio Evo*, a cura della Società Istriana di Archeologia e Storia patria, Roma, 1924.
- FRANCOL Canonico G. B., *L'Istria riconosciuta*, a cura di don Pietro Dr. Tomasin, Tip. G. Balestra, 1888.
- GALLI L., *Il volto dell'Istria attraverso i secoli*, ed. Cappelli, S. Casciano, 1959.
- GONAN L., *La storia istriana – Dialoghi familiari*, vol. I – Lorenzo Gonan, Tipogr. G. Caprin, Trieste, 1988.
- IVETIC E., *La popolazione dell'Istria nell'Età Moderna – Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno, 1997 (Collana degli ACRSR, n. 15).
- LAGO L. e ROSSIT C., *Descriptio Histriae*, Trieste-Rovigno, 1981 (Collana degli ACRSR, 5).
- PETRONIO P., *Memorie sacre e profane dell'Istria*, a cura G. Borri, Trieste, 1968.
- SILVESTRI E., *L'Istria*, Vicenza, 1903.
- STRADNER G., *Novi schizzi dall'Adria*, – vol. I e II (Istria), traduzione di Attilio Stefani, edit. F.H. Schimpff, Trieste, 1903.
- TAMARO M., *Le città e le castella dell'Istria*, vol. I e II, Parenzo, 1892.

SAŽETAK: *KASNOSREDNJOVJEKOVNA I RENESANSA KERAMIKA PRONAĐENA U PODMORJU ROVINJA* – Ovaj ogled donosi nekoliko opaska o važnosti nalaza brojnih keramičkih ulomaka u podmorju oko Rovinja koji se u najvećem dijelu pripisuju XV. i XVI. stoljeću. Ovi ulomci obuhvaćaju gotovo sve tipologije keramike u upotrebi u ono doba i u većem su dijelu lokalni proizvod. S obzirom na prisutnost laboratorijskih materijala, proizveli su ih obrtnici usko vezani za venetsko-padski ambijent; u većem dijelu mogli bi biti odlomci razbijenih proizvoda uvezenih morskim putem i vjerojatno iskrcani u mjestu koje se već u rimsko doba koristilo kao pristanište. Unatoč oskudnoj pismenoj dokumentaciji iz onog doba, nalaz predmeta opće upotrebe, ali određene vrijednosti, očito svjedoči da je u ono doba građansko društvo bilo bogato i kulturno, zahvaljujući intenzivnim pomorskim vezama sa mletačkom i ostalom jadranskom obalom. Krajem ovog prilično sretnog razdoblja, uslijed niza zaraza kuge, ratova i pljački, posebice za vrijeme rata između Venecije i Austrije, tzv. “Uskočkog rata”, kao i širenjem malarije, u Rovinju i okolici (još i gore u drugim istarskim mjestima), bilježi se pad životnog standarda i razvoja obrtništva. Istra doživljava dramatično opadanje broja stanovnika, koje će prebroditi tek početkom XVIII. stoljeća.

Ulomci keramike, pronađeni slučajno u niskom podmorju uz obalu Rta Mucia, izmiješani su s obilnim građevnim materijalom starijeg datuma, vjerojatno ispušten u more nakon iskopa i melioracije zemljišta tijekom izgradnje sanatorija Sv. Pelagije (današnja Bolnica za ortopediju i rehabilitaciju “M. Horvat”) na prijelazu iz XIX. i XX stoljeće.

POVZETEK: *POZNOSREDNJEVEŠKA IN RENESANČNA KERAMIKA IZ ROVINJSKEGA MORJA* – V tem besedilu avtor predstavi nekaj razmišljanj v zvezi s pomenom odkritja, na morskem dnu v bližini Rovinja, številnih keramičnih delcev, ki v glavnem izhajajo iz 15. in 16. stoletja. Tovrstni delci, ki zaobjemajo skoraj vse keramične vrste poznane takrat, so v manjši meri lokalne izdelave, in to zaradi prisotnosti laboratorijskih materialov, ki so jih uporabljali obrtniki, ki so vzpostavili dobre odnose z beneško-padovanskim območjem; ti

delci pa so v glavnem neuporabljeni deli izdelkov, ki so jih uvažali po morju in ki so jih verjetno raztovarjali na območju, kjer se je že v rimskih časih nahajalo pristanišče. Odkritje teh običajnih, a vendar kvalitetnih izdelkov, jasno priča, da je na začetku 17. stoletja tu obstajala bogata in kulturno razvita civilna družba, ki se je razvila tudi s pomočjo gostih pomorskih povezav z beneško obalo. Ob koncu tega razmeroma uspešnega obdobja je prišlo do preloma v družbenem življenju in obrtniških dejavnostih rovinjskega podeželja (podobno kot se je zgodilo, tudi s hujšimi posledicami, v drugih krajih Istre), zaradi raznih epidemij, vojn in plenjenja, predvsem v obdobju vojne med Benetkami in Avstrijo (ki je poznana tudi z imenom "uskoška" ali "gradiška" vojna), poleg razširjenosti malarije. Istra je utrpela veliko škode zaradi izseljevanja in si je nekoliko opomogla le na začetku 18. stoletja.

Keramični delci, ki so jih naključno odkrili v morju, v plitvih vodah, vzdolž obale Rta Mucie, so bili pomešani z antičnim gradbenim materialom, ki se je verjetno tu nahajal zaradi odlaganja materialov iz izkopov in melioracij zemljišč za izgradnjo Pomorskega doma sv. Pelagija (ki se danes imenuje Ortopedska bolnišnica "Horvat") med 19. in 20. stoletjem.